

>>>> socialisti e grande guerra

Austria

L'avventura dei socialpatrioti

>>>> Maurizio Gau

Per il socialismo austriaco il primo conflitto mondiale ha rappresentato una cesura di carattere epocale, un evento che ne ha in parte riconfigurato le traiettorie teoriche e il destino politico.

Prima di ripercorrere alcune delle vicende che hanno caratterizzato il rapporto tra il movimento socialista austriaco e la guerra è opportuno inquadrare la composita esperienza della socialdemocrazia austriaca nel contesto storico-politico in cui ha preso forma, e che la guerra avrebbe scosso nel profondo¹. La fondazione del partito risale al 1889, anno in cui la contrapposizione tra “radicali” e “moderati” si stemperò grazie alla preziosa opera di tessitura condotta da Viktor Adler, il medico viennese che fino alla morte avvenuta nel novembre del 1918 rappresentò la figura di riferimento del movimento operaio asburgico². Fin dalla loro formazione un dato sembrava distinguere le organizzazioni socialiste austriache dai partiti socialisti del resto d'Europa: la coesistenza di diverse nazionalità all'interno della medesima cornice statale dava una particolare coloritura alla lotta di classe, che si intrecciava inevitabilmente alla questione nazionale. I riferimenti marxiani ed engelsiani allo scontro tra i “popoli senza storia” e alle nazioni incaricate di guidare l'Europa verso la civiltà e il progresso mal si adattavano al caso asburgico, la cui peculiare condizione nazionale imponeva la definizione di una linea politica originale³.

L'anima del partito, che Adler puntò a costruire come una moderna organizzazione di massa disposta a misurarsi col parlamentarismo e con le forme democratico-costituzionali, prese corpo intorno a un solido spirito internazionalista. La realtà politica che si andava strutturando sul finire del XIX secolo imponeva però alla socialdemocrazia austriaca di muoversi direttamente sul terreno delle lotte nazionali, divenute terra di elezione della contrapposizione politica tra i partiti borghesi⁴. Da parte del partito socialdemocratico austriaco, che a differenza di altre forze politiche non era espressione di singole nazionalità ma aveva un carattere sovranazionale, la minaccia della disgregazione politica condotta lungo le linee di frattura na-

zionali veniva affrontata rilanciando la prospettiva internazionalista, che rappresentava uno strumento per contrastare i nazionalismi che producevano frizioni non solo tra i diversi partiti, ma anche all'interno delle singole famiglie politiche. La discussione intorno a un “programma delle nazionalità” avvenne in occasione del congresso di Brno del 1899, al quale peraltro non parteciparono né i rappresentanti italiani né quelli sloveni. Quella approvata nella città ceca rappresentò di fatto la carta programmatica a cui la *Sozialdemokratische Partei Österreichs* rimase fedele fino alla fine del primo conflitto mondiale. È dunque il caso di richiamarne gli elementi principali, che aiutano a descrivere la traiettoria politica seguita dal partito negli anni in cui il sistema asburgico andava mostrando tutte le proprie fragilità, legate in particolare all'emersione di istanze nazionaliste sempre più incontrollate. Come ha scritto Arduino Agnelli, «del problema nazionale, inteso nel suo complesso, la risoluzione di Brno è parte integrante in quanto testimonia una decisa volontà del partito di non restare nell'inerzia, di prendere atto d'un processo in corso e d'assumerne la direzione»⁵.

- 1 Per un profilo storico della socialdemocrazia austriaca tra la sua fondazione e il primo dopoguerra si rimanda a A. WANDRUSZKA, *La socialdemocrazia austriaca 1867-1920*, in *Il movimento operaio e socialista in Italia e Germania dal 1870 al 1920*, a cura di L. Valiani e A. Wandruszka, il Mulino, 1978, pp. 29-56; R. ARDELT, *Vom Kampf um Bürgerrechte zum, Burgfrieden*“. *Studien zur Geschichte der österreichischen Sozialdemokratie 1888-1917*, Verlag für Gesellschaftskritik, Wien 1994; *Die Bewegung. Hundert Jahre Sozialdemokratie in Österreich*, a cura di E. Fröschl, M. Mesner, H. Zoitl, Passagen, Wien 1990; P. PELINKA, *Sozialdemokratie in Österreich. Hundert Jahre seit Hainfeld: Die Entwicklung einer Bewegung von Victor Adler bis Franz Vranitzky*, hpt-Verlagsgesellschaft, Wien 1988.
- 2 Sulla figura di Viktor Adler cfr. J. BRAUNTHAL, *Victor und Friedrich Adler. Zwei Generationen Arbeiterbewegung*, Verlag der Wiener Volksbuchhandlung, Wien 1965.
- 3 Per un approfondimento del rapporto tra la questione nazionale e il profilo ideologico della socialdemocrazia austriaca cfr. A. AGNELLI, *Questione nazionale e socialismo. Contributo allo studio del pensiero di K. Renner e O. Bauer*, il Mulino, 1969.
- 4 Cfr. *Vision und Wirklichkeit. Ein Lesebuch zum Austromarxismus*, a cura
- 5 AGNELLI, cit., p. 48. di A. Pfäbigan, Löcker, Wien 1989.

Nella lettura proposta dai dirigenti del partito i conflitti nazionali rappresentavano gli strumenti attraverso i quali le classi dominanti opprimevano la classe proletaria. La soluzione della questione nazionale si saldava così alla battaglia per il superamento del capitalismo, che andava perseguito oltre i rigidi confini del marxismo e dello stesso revisionismo *a la* Bernstein. Secondo la risoluzione di Brno la pace tra le nazioni poteva essere perseguita solo all'interno di uno Stato federale delle nazionalità, un *Nationalitätenbundesstaat* da dividere in aree autonome nazionali di autogoverno in cui non si sarebbe riconosciuta alcuna lingua ufficiale (il tedesco sarebbe stata solo lingua di mediazione), e in cui le minoranze sarebbero state garantite da una legge del Parlamento dell'Impero.

La scelta della socialdemocrazia austriaca fu dunque quella di affrontare la questione nazionale da un punto di vista culturale. Il problema nazionale, viene detto a Brno, non è il risultato delle contrapposizioni di forza tra differenti corpi politici, ma rimanda al confronto tra istanze di carattere anzitutto culturale. L'acuirsi dei conflitti nazionali rappresentava un ostacolo all'esercizio della vera lotta, che per il socialismo austriaco non poteva che essere quella di classe. Di qui lo sforzo verso un superamento dello scontro nazionale intorno a cui si andava polarizzando la realtà politica imperialregia.

Lungo tutto il corso della propria esperienza politica Viktor Adler puntò, in buona parte riuscendoci, a salvaguardare l'unità del partito. Ciò non significa che le anime della socialdemocrazia austriaca descrivessero un paesaggio unitario dal punto di vista teorico. Intorno a specifici problemi (come ad esempio quello nazionale) si producevano orientamenti tra loro molto differenti, figli di profili ideali che non trovarono sempre una risposta coerente all'interno delle posizioni ufficiali del partito. Proprio sul volgere del secolo prese forma il nucleo del cosiddetto austromarxismo, un indirizzo politico e culturale che sorse su iniziativa di alcuni membri del movimento socialista studentesco viennese proponendo una via al socialismo parzialmente altra rispetto alle posizioni del marxismo secondinternazionalista⁶. Politici e intellettuali come Otto Bauer, Max Adler, Karl Renner, Rudolf Hilferding divennero ben presto i rappresentanti principali di una "comunità spirituale" per la quale la lotta politica passava attraverso un confronto filosoficamente

sfidante non solo verso le matrici tradizionali del marxismo, ma anche rispetto alle sue riscritture in chiave revisionista. Come è stato ripetuto a più riprese in sede storiografica, l'austromarxismo non coincide con la storia delle organizzazioni politiche e sindacali del movimento operaio austriaco. Tutta la prima fase della socialdemocrazia austriaca, compresi gli anni della guerra mondiale, si svolge sostanzialmente nella scia della dottrina kautskiana e della corrente maggioritaria del marxismo della Seconda Internazionale. Eppure la teorizzazione di una nuova forma del marxismo proposta dalle pagine dei *Marx Studien* o della rivista *Der Kampf* rappresenta una delle esperienze più stimolanti del socialismo austriaco, tanto che fu proprio dal lavoro di alcuni rappresentanti del cosiddetto austromarxismo che ripartì il progetto politico socialdemocratico all'indomani della radicale cesura rappresentata dalla guerra.

Non abbiamo lo spazio per richiamare in dettaglio l'articolato spettro teorico intorno a cui a inizio secolo si è sviluppata la riflessione dell'austromarxismo: basti qui sottolineare che si è



6 Il termine e la storia dell'austromarxismo non sono esenti da ambiguità; per una definizione del fenomeno dal punto di vista storico-politico si rimanda a G. MARRAMAIO, *Austromarxismo e socialismo di sinistra fra le due guerre*, La Pietra, 1977, pp. 9-41.

trattato di un esperimento per segnare una via alternativa al marxismo, capace di superare le stesse critiche teoriche e filosofiche che il neokantismo aveva opposto al tradizionale impianto dottrinario socialista. Detto altrimenti, fu il tentativo di segnare una via intermedia tra il leninismo e il riformismo socialdemocratico. Un esperimento in cui la riflessione rispetto alla possibile riarticolazione dei rapporti tra Stato e nazione giocò, come nel caso di Otto Bauer e Karl Renner, un ruolo centrale.

Si è detto del carattere plurale delle culture politiche espresse dal socialismo austriaco e del fronte sostanzialmente unitario della proposta politica avanzata dal partito sotto la guida di Viktor Adler. La guerra, tanto temuta quanto inattesa, ebbe conseguenze dirette ed evidentissime sul delicato equilibrio teorico e politico intorno a cui si era tenuto fino allora il partito.

Pur spaccato al proprio interno, il socialismo austriaco appoggiò in buona parte la politica bellicista della Doppia Monarchia

La linea pacifista e internazionalista entro cui si era tradizionalmente mossa la socialdemocrazia austriaca subiva un improvviso tracollo. Nel novembre 1912 Victor Adler era stato tra i protagonisti del congresso di Basilea in cui si era lanciato il famoso manifesto sul problema della guerra e della pace e in cui l'opzione antimilitarista e antimperialista del socialismo internazionale aveva timidamente cercato di imporsi nel dibattito europeo. L'estate del 1914 sancì il fallimento dell'internazionalismo e la linea politica della *Sozialdemokratische Partei Österreichs* si andò rimodellando di conseguenza.

Con l'approssimarsi dello scoppio della "guerra universale" la rigorosa battaglia di prevenzione del conflitto lasciava progressivamente il posto a un atteggiamento rinunciatario, come testimonia l'intervento di Adler in occasione dell'incontro del *Bureau* della Seconda Internazionale tenutosi il 29 luglio 1914. La guerra era ormai inevitabile e le attenzioni di Adler corsero anzitutto alle misure necessarie a garantire la conservazione della struttura organizzativa del partito. Della sostanziale accettazione della guerra da parte della direzione socialdemocratica si fece portatore Otto Bauer intervenendo a più riprese direttamente sulla *Arbeiter Zeitung*, organo del partito.

La sconfitta fu doppia: accanto al fallimento dell'opzione pacifista e degli ideali antimilitaristi si dovette registrare una significativa permeabilità delle organizzazioni socialiste ai richiami del nazionalismo. Fin dal programma di Hainfeld, elaborato nel 1901, il partito aveva abbandonato ogni riferi-

mento alla dittatura del proletariato. Al netto di un certo radicalismo verbale che non smise di accompagnare le posizioni ufficiali della socialdemocrazia austriaca, il cammino verso il socialismo sarebbe stato graduale e si sarebbe svolto all'interno delle logiche e delle strutture parlamentari. La conferma del carattere pienamente costituzionale e non rivoluzionario del partito si ebbe all'indomani dello scoppio del conflitto. Pur spaccato al proprio interno, il socialismo austriaco appoggiò in buona parte la politica bellicista della Doppia Monarchia, mostrando un lealismo per certi versi singolare nei riguardi della corona⁷.

La sospensione a tempo indeterminato dei lavori del Parlamento, intervenuta nel marzo 1914 a seguito della radicalizzazione dello scontro nazionale, evitò alla socialdemocrazia austriaca di doversi pronunciare sull'approvazione dei crediti di guerra. È assai significativa, in questo senso, la reazione che le forze socialiste riservarono all'approvazione dei crediti di guerra da parte dei cugini della Spd tedesca. Il voto dei deputati tedeschi fu salutato con toni entusiastici dall'*Arbeiter Zeitung* in un celebre fondo del caporedattore Friedrich Austerlitz intitolato *Der Tag der deutschen Nation (Il giorno della nazione tedesca)*. Le parole di Austerlitz, che nella guerra vedeva un'occasione per affermare l'esistenza statale e nazionale del popolo tedesco, non rappresentano naturalmente l'intero spettro della socialdemocrazia austriaca, ma sono emblematiche del favore con cui buona parte del socialismo austriaco accolse lo scoppio del conflitto.

Ad appoggiare lo sforzo bellico degli Imperi centrali era anche quella parte della socialdemocrazia che, interpretando la guerra come un conflitto imperialista, temeva l'avanzata della Russia zarista. Da un lato i legami con la nazione tedesca, dall'altro la convinzione che si trattasse di una guerra di difesa antizarista favorirono in altre parole un atteggiamento di generale (e spesso convinta) accondiscendenza rispetto alla condotta politica dell'imperatore. Solo una minoranza del partito si attestò su posizioni apertamente antimilitariste e critiche nei confronti della discesa in guerra della Doppia Monarchia. Tra queste voci si ricordano quelle di Friedrich Adler, Max Adler, Robert Danneberg, Therese Schlesinger, Gabriele Proft: i quali non mancarono di stigmatizzare le po-

⁷ Sul tracollo dell'internazionalismo e le posizioni della socialdemocrazia austriaca dell'estate del 1914 si veda F. MARIN, *Pacifisti e socialpatrioti. la socialdemocrazia austriaca alla conferenza per la pace di Stoccolma - 1917*, Studi Trentini di Scienze Storiche, 1996, pp. 24-41; E. COLLOTTI, Introduzione a F. ADLER, *La guerra e la crisi della socialdemocrazia*, Editori Riuniti, 1972, pp. 19-33.



sizioni dei cosiddetti *Sozialpatrioten* pronti a rinnegare la lunga militanza internazionalista e a declinare in termini nazionalisti le basi ideologiche del socialismo.

Un indicatore significativo del lealismo che soffiava tra le file socialiste viene dall'atteggiamento riservato dall'*Arbeiter Zeitung* alla memoria di Cesare Battisti all'indomani della sua esecuzione. L'organo ufficiale della socialdemocrazia non osò infatti infrangere il patriottismo ufficiale e si limitò a dare notizia della cattura di Battisti sottolineando come il politico trentino fosse rimasto troppo legato allo spirito nazionalista e si fosse in fondo «poco distinto in campo economico».

Secondo il foglio socialdemocratico, che riprendeva un articolo apparso sulla *Volkszeitung* di Innsbruck, «normalmente il dirigente socialista cerca di distinguersi in campo economico; cerca di persuadere i suoi elettori o i compagni ai quali parla che le nostre iniziative ed i nostri sforzi economico-politici mirano ad assicurare alle masse lavoratrici un avvenire più libero, più luminoso. Queste le fondamenta, sulle quali

operiamo noi. Battisti basò la sua opera sul nazionalismo e il mandato che egli ha ottenuto, l'influsso che ha acquistato, non erano il risultato della forza organizzativa dell'idea socialista penetrata nelle masse, ma conseguenza del fatto che egli ha combattuto con successo nella lotta nazionalista condotta da tutti i partiti del Trentino»⁸.

Il 21 ottobre 1916 Friedrich Adler assassinò il presidente del consiglio Stürgkh

Quella inaugurata dal partito all'indomani dello scoppio della guerra fu, in altre parole, una tregua nazionale. A distinguersi in questa azione di riallineamento dell'orizzonte ideale socialista con le ragioni dell'autorità imperiale fu in particolare Karl Renner, anima della componente più conservatrice del partito, le cui posizioni mostrarono un'evoluzione sempre più marcatamente statalista. Il suo fu il tentativo di conciliare l'internazionalismo socialista con i doveri rispetto alla propria comunità di destino, giustificando così l'"unione sacra" compiuta da molta parte dei partiti socialisti. Renner si spinse anche più in là, sottolineando il "relativo cointeresse" che la classe operaia mostrava rispetto alla guerra imperialista. Come ricordava in uno scritto sulle sfide teoriche e pratiche del socialismo in tempo di guerra apparso nel 1917, «se lo sviluppo capitalistico del mio paese è ostacolato e impedito da una guerra soffocante, anche il futuro del mio movimento operaio è minato. E fino a quando varrà la comunità di destino tra capitale e lavoro, alla classe operaia si imporrà di partecipare alla guerra che purtroppo è scoppiata»⁹.

Le parole di Renner non riassumono l'intero spettro delle posizioni socialdemocratiche ma mostrano in termini evidenti l'acquiescenza che il partito riservò alla politica della corona. I socialisti non entrarono a far parte degli esecutivi di guerra, come avvenne invece in altri contesti, ma non fecero mancare il proprio sostegno alla causa nazionale.

In casa socialdemocratica non tutto, però, era tranquillo. La sinistra del partito non mancò di levare le proprie critiche verso il tradimento che veniva compiuto nei riguardi degli ideali dell'internazionalismo nella paralisi del dibattito interno che la dirigenza del partito andava imponendo. Friedrich

8 Per l'originale tedesco cfr. *Dr. Battisti in österreichischer Kriegsgefangenschaft*, «*Arbeiter Zeitung*», 15 luglio 1916, p. 4. La traduzione è mia.

9 K. RENNER, *Marxismus, Krieg und Internationale. Kritische Studien über offene Probleme des wissenschaftlichen und des praktischen Sozialismus im und nach dem Weltkrieg*, Stuttgart, Dietz, 1917, p. 336.



Adler, figlio di Victor, manifestò in più occasioni il proprio disappunto verso una politica che in nome dell'unità del partito sacrificava la dialettica interna e sconfessava il ruolo storico del movimento operaio. In seno al partito prendeva così forma un contrasto in cui elementi ideali si scontravano a strategie politiche, e conflitti generazionali si intrecciavano a contrapposizioni dottrinali.

Com'è noto, il contrasto tra la minoranza di sinistra e la politica bellicista in cui il resto della socialdemocrazia si ripercuoteva non si limitò alle invettive di principio. Il 21 ottobre 1916 Friedrich Adler assassinò il presidente del consiglio Stürgkh. Ad armare la mano del giovane Adler non fu solo l'ostilità verso il responsabile della stretta assolutista che aveva messo a tacere il dibattito parlamentare e aveva instaurato nel paese uno stato di polizia. Il gesto rappresentava al tempo stesso una reazione alla passività e alla rassegnazione intorno a cui si era strutturata la linea del partito.

La bancarotta politica che la socialdemocrazia sembrava aver inaugurato adeguandosi senza riserve alla disciplina di guerra e dando prova di un lealismo senza ripensamenti richiedeva secondo Friedrich Adler una reazione eclatante. A poco era valsa l'adesione della minoranza del partito ai principi della Conferenza internazionale socialista tenutasi a Zimmerwald nel settembre 1915: la degenerazione patriottica aveva colpito in profondità le varie anime del socialismo austriaco, il cui contegno filogovernativo sanciva il tradimento delle convenzioni internazionaliste che fino all'estate del 1914 ne avevano definito lo spettro ideologico. A poco era valso anche il

tentativo di strutturare l'attività di opposizione intorno al circolo *Karl Marx* e di sfidare apertamente la componente maggioritaria, come era avvenuto in occasione della *Reichskonferenz* del marzo 1916, quando Friedrich Adler criticò apertamente l'apertura del partito alla *Mitteleuropa*, il progetto di Friedrich Naumann di costituire una federazione doganale a guida tedesca fra gli imperi germanico e austro-ungarico.

Da un lato il progressivo scivolamento del socialpatriottismo in socialimperialismo, dall'altro il repentino ripiegamento dell'organo di partito verso l'indirizzo tedesco-nazionale mostrarono ad Adler che i margini di manovra all'interno della socialdemocrazia austriaca erano sempre più compressi. Di qui l'attentato al conte Stürgkh, che avrebbe dovuto scuotere l'opinione pubblica e rilanciare la carica rivoluzionaria ormai sopita del partito. Come avrebbe ricordato Otto Bauer qualche anno più tardi, «il gesto di Adler fu una svolta nella storia del movimento operaio. Per le masse, che si trascinarono nella disperazione prive di prospettive e inerti, egli fu un eroe che sacrificava la sua vita per vendicare le loro sofferenze»¹⁰.

A dire il vero le prime reazioni in seno alla socialdemocrazia austriaca, colpita tra l'altro dal pronto scioglimento del circolo *Karl Marx*, furono tutt'altro che positive. Se una parte del socialismo internazionale, in particolare quello italiano, solidarizzò con Adler, dai compagni e dall'organo di partito giunsero parole di condanna per un gesto che rischiava di compromettere l'unione sacra tra il movimento operaio e la politica nazionale

¹⁰ MARRAMAIO, cit., p. 23.



degli Asburgo. Il tentativo, condiviso dalle autorità politiche imperiali, di screditare l'azione di protesta di Adler come il frutto di un gesto sconsiderato non andò a buon fine, anche a seguito dell'atteggiamento di sfida che il politico socialdemocratico tenne nel corso del processo.

La guerra aveva condotto al tempo stesso alla crisi del messaggio socialista austriaco e alla sua rigenerazione

Adler utilizzò il dibattito come uno straordinario palcoscenico mediatico per lanciare le proprie accuse all'assolutismo asburgico e alle fragilità della politica del proprio partito. Criticando l'involuzione liberticida e poliziesca dello Stato e attaccando lo sbandamento imperialista della socialdemocrazia Adler rivendicò la natura tutta politica del proprio gesto. Non si trattava dell'avvio di un nuovo modello di lotta individuale. Per essere autenticamente rivoluzionaria l'azione non poteva che avere un respiro di massa, ma il gesto di un singolo poteva comunque valere a mettere sotto accusa la politica dell'impero e la complicità della socialdemocrazia.

La lunga e per molti versi memorabile autodifesa di Adler¹¹ ebbe effetti significativi sia sulla vita politica austriaca (di fatto le misure restrittive e poliziesche conobbero nei mesi seguenti un alleggerimento) che su quella del partito socialdemocratico. Le accuse di Adler all'immobilismo del partito (o meglio alla sua involuzione politica e programmatica) ebbero come conseguenza la riattivazione di un'azione critica nei confronti della guerra e di un parziale recupero dei valori dell'internazionalismo. La minoranza di sinistra si rafforzò e la stessa base socialista, segnata da un peggioramento delle con-

dizioni di lavoro nelle fabbriche, riconobbe nelle parole di Adler l'occasione per una riorganizzazione in termini più radicali della lotta politica socialista.

Il malcontento che serpeggiò nella classe operaia tra 1917 e 1918 incrementò le fratture interne alla *Sozialdemokratische Partei Österreichs*, che videro un progressivo potenziamento della componente più rivoluzionaria. La partecipazione di una delegazione della socialdemocrazia austriaca alla conferenza di Stoccolma del settembre 1917 sancì il reingresso del socialismo danubiano nell'alveo dell'internazionalismo. Importanti apporti a un rilancio delle posizioni più vicine alla tradizione socialdemocratica vennero da Otto Bauer, che al ritorno dalla prigionia in Russia divenne la figura di spicco della sinistra del partito e l'estensore della nuova proposta programmatica. Friedrich Adler vide commutata la pena di morte in 18 anni di reclusione e sarebbe tornato in libertà all'indomani della fine del conflitto. Gli ultimi mesi di guerra segnarono anche il definitivo allontanamento del partito dalle posizioni che avevano puntato a difendere la struttura plurinazionale dello Stato tentando una declinazione in senso democratico e federalista dell'impero. I principi wilsoniani vennero accolti anche nella socialdemocrazia austriaca, che guardò (Bauer in particolare) a una possibile unione con la Germania per meglio salvaguardare le ragioni del socialismo e del proletariato.

La guerra aveva impresso a più riprese delle significative torsioni all'azione politica e al patrimonio ideale della socialdemocrazia austriaca. Lo scoppio del conflitto e l'assassinio di Stürgkh avevano rappresentato delle vere e proprie cesure: come una cesura fu, evidentemente, la fine del conflitto. C'è una data che sembra segnare in termini simbolici questo passaggio: è quella dell'11 novembre. È il giorno della morte del vecchio Victor Adler, il cui strenuo lavoro di tessitura per conservare a qualunque costo l'unità del partito aveva segnato (anche in negativo) una lunga stagione politica. Il giorno dopo, il 12 novembre, fu proclamata la Repubblica. Una pagina del socialismo austriaco si chiudeva proprio mentre se ne apriva una nuova, sotto la guida di politici che, come Bauer e Renner, avevano alimentato il dibattito teorico fin dai primi del secolo. L'illusione di rafforzare il partito attraverso l'istituzione di una grande repubblica pangermanica naufragò, ma la socialdemocrazia austriaca si affacciò alla vita democratica postbellica divenendo rapidamente il primo partito del paese. La guerra aveva condotto al tempo stesso alla crisi del messaggio socialista austriaco e alla sua rigenerazione.

11 ADLER, cit.